

Luana Benini

**ROMA** Tutti gli articoli sono stati votati. E stamani la maggioranza darà il via libera allo stravolgimento della Costituzione. Resta solo il voto finale. Poi, il patchwork fra «silvierato», «devoluzione» e «finto federalismo» avrà strada in discesa attraversando blindato le due altre letture di Camera e Senato.

La piece teatrale della Lega è finita. Il ministro congelato, pseudodimissionario, Calderoli, potrà tornare a sedere tra i banchi del governo. La «partita», come la chiamano i senatori padani, fazzoletto e cravatta verde, si è chiusa. «Il governo ora può avere vita lunga» e anche «sicura e tranquilla». Parole del ministro del welfare Roberto Maroni. Gli uddicini dubbiosi hanno ripiegato la coda fra le gambe. Così gli insoddisfatti di An. Fi ha guidato le danze per tenere buono l'alleato leghista. Calderoli ha potuto dire a Bossi, per telefono, che è tutto a posto, che la Lega potrà sventolare la sua vittoria davanti agli elettori del Nord. Un gruppo politico è riuscito, per dirla con Walter Veltroni, a «mettere sotto schiaffo tutto il Parlamento».

«Siamo arrivati alla fine...Proprio alla fine. La fine di una vicenda che lascerà tracce profonde che non sarà facile rimarginare». È il commento del capogruppo ds Gavino Angius che già annuncia l'apertura formale della campagna per il referendum. Anche se è già scontro sulla data. La maggioranza lo teme e non lo vorrebbe prima delle elezioni politiche (congelerà la seconda lettura della legge alla Camera?), mentre l'opposizione preferirebbe che si svolgesse nel prossimo autunno.

Si è visto di tutto in questo epilogo. Dopo una falsa partenza, l'assenza del numero legale in apertura di seduta alla votazione del primo emendamento, la maggioranza non ha scollato dalle sedie. E il forzista Melchiorre Cirami, padre dell'omonima legge, giacca tweed e cravatta azzurra, baffetti e tono da notaio siciliano, ha potuto mettere ancora in mostra la sua creatività: ha cominciato lui a chiedere la verifica del numero legale ad ogni emendamento. Ha scoperto che così si guadagnava tempo perché si scippava all'opposizione la possibilità di chiedere a ruota, dopo il numero legale, il voto elettronico. In piedi, Cirami, come il nocchiero che batte il tempo ai rematori, a gridare dal suo scranno, battendo le mani: «Votate!».

Siamo al penultimo articolo quando il senatore di, Pierluigi Petri, pizetto, tono impeccabile da professore, alza la voce e comincia a parlare di «baratto, mercato, combinazione oscura di interessi e non di idee». Tuona: «È una vergogna il si-

# Vince la Lega, Costituzione stracciata

## Oggi il Senato vara il testo. Angius: è già aperta la campagna per il referendum

Sotto il ricatto della Lega la maggioranza in Senato approva a passo di carica gli articoli della legge che modifica mezza Costituzione. Durissima la protesta dell'opposizione

Prodi: inaccettabile trasformare la Carta con una discussione soffocata. Veltroni: il Parlamento è sotto schiaffo. Andreotti: di questo dibattito non rimarrà nulla

lenzio assordante con cui la maggioranza accompagna la riforma costituzionale». È il segnale. L'opposizione si leva in piedi innalzando cartelli: «Giù le mani dalla Costituzione».

Sullo scranno più alto siede il vicepresidente leghista Francesco Moro. E sarebbe stato meglio, come osserva il diellino Roberto Manzione, che «a presiedere l'aula in una giornata così ci fosse stato il presidente Pera: perché tutti devono assumersi le loro responsabilità». Moro sospende la seduta. E in Transatlantico, poco dopo, l'udicino Luigi Compagna quasi arriva alle mani con il capogruppo di Willer Bordon. Compagna: «Siete degli squadristi». Risposta: «Viste le compagnie che frequentate, di squadristo Compagna se ne intende...». Nervi tesi e offese.

Alla ripresa, in aula, ancora cartelli alzati, commessi che accorrono e che saltano in aria per strapparli dalle mani dei senatori. Con i leghisti che gridano «buffoni». L'opposizione fa quel che può, imbrigliata nelle maglie strette della macchina schiacciata del centrodestra che uno via l'altro respinge tutti gli emendamenti. «Qualcosa bisogna pur fare - dice Bordon - per salvaguardare il Parla-



La protesta del centrosinistra ieri in Senato

Schiavella/Ansa

## Vittorio Foa s'indigna: «Banditi. Anch'io in campo per vincere il referendum»

**V**ittorio Foa, nella sua casa di Formia, combatte contro una fastidiosa caduta dei giorni scorsi. Ma come sempre è attento e curioso su tutto quello che accade. Sesa, la sua compagna, si raccomanda di non stancarlo. Foa chiede del Senato e di quello che è accaduto nelle ultime ore. Fa molte domande e alla fine commenta: «La Lega ha preteso di andare avanti a tamburo battente. Li ricatta. Ma c'è ancora la seconda lettura. Lo so che è un fatto formale». Se è formale perché richiamarla e farci affidamento? Foa parte da

lontano: «È formale ma solo se loro continuano a tenere come maggioranza restando compatti. Ma quanto tempo crede che reggeranno sulla linea che hanno scelto? Al loro interno anche su questi temi ci sono contraddizioni profonde che si possono occultare davanti a una contingenza politica come le elezioni ma destinate a inasprire i rapporti al loro interno. Le elezioni regionali sono ormai arrivate e da lì, io dico, verrà una prima risposta degli italiani che gli creerà altre difficoltà». Però intanto reggere come maggioranza noi facciamo il re-



impressionare. Io sono fiducioso. Certo, dal punto di vista politico - dice usando un'espressione che non gli è abituale e segnala il suo sdegno - sono dei banditi. Ma se dovessero reggere come maggioranza noi facciamo il re-

ferendum e lo vinciamo». Una pausa impercettibile: «Ma sì, verrò anch'io sul palco a dare una mano. Certo che ci vengo». Si ferma un attimo e poi: «Sono convinto che vogliono monetizzare qualche vantaggio. Credo che anche loro pensino di perdere le elezioni e quindi vogliono tentare di prendere il massimo, di acquisire qualche punto». Continua: «Tenteranno di trovare un escamotage per non fare presto il referendum. Vogliono la riforma per questioni interne: sperano che la Lega possa recuperare e che questo li aiuti ma temono il referendum perché per loro sarebbe un colpo. La sensibilità degli italiani è molto lontana dalle soluzioni che stanno imponendo in Parlamento». Quindi la conclusione: «Mi raccomando non mettiamoci a piangere. Lo ripeto: dal punto di vista politico sono dei banditi e vanno combattuti come meritano. Ma non piangiamo».

al. va.

## L'intervista

Nicola Mancino

ex Presidente del Senato

# Al premier un potere straordinario. Senza contrappesi

S'indebolisce il ruolo del capo dello Stato, si politicizza la Corte Costituzionale. Il referendum è inevitabile

Aldo Varano

**ROMA** Il presidente Nicola Mancino, forte di una passione antica sui problemi istituzionali e di una pratica che gli ha affinato una sensibilità particolare su temi delicati, è molto preoccupato. «Preoccupato perché in realtà siamo all'ultima battuta. Gli atti successivi saranno semplicemente formali. La maggioranza, se ci sarà ancora, approverà il testo come esce dal Senato. Oggi ci saranno le dichiarazioni di voto. Hanno dispiegato una larga mobilitazione per il forte condizionamento della Lega. È quasi un atto definitivo».

**Presidente perché dice se la maggioranza ci sarà?**

Perché se alle elezioni regionali si dovesse registrare uno scontro nel centro destra si potrebbe anche far saltare un impianto di costituzione da noi fortemente combattuto perché contiene i germi di una involuzione politica.

**In queste ore molti parlano di pericolo di rottura del paese.**

Mi dispiace che se ne stia parlando solo in queste ore. Stiamo affrontando il tema delle riforme da quasi quattro anni. Ed è un tema di vecchia data. Io sono stato vice presidente della Commissione Bozzi negli anni '70, si figurì! Poi ci sono state le Bicamerale di De Mita-Nilde Iotti e di D'Alema. Quindi, il problema c'è dagli anni '70, quando l'indebol-

mento dei partiti fece avvertire il bisogno di dare maggiore stabilità ai governi.

**E invece quale logica si sta affermando?**

Vede, non è bastata la legge elettorale del 1993. Il sistema si è profondamente modificato con quella legge. Sono stati posti al centro dell'attenzione non tanto i problemi istituzionali quanto il bombardamento delle forze politiche tradizionali e la divisione del paese in due aree, di centro destra e di centro sinistra. Di volta in volta abbiamo registrato passi in quella direzione: dalla vittoria di Berlusconi nel '94 a quella di Prodi nel '96. Via via s'è accentuata la tendenza alla personalizzazione della politica poi esplosa soprattutto nel 2001. Accanto al bipolarismo abbiamo personalizzato le coalizioni: una, nel segno di Berlusconi; l'altra, di Rutelli.

**La proposta del centro destra legittima questo impianto?**

Certamente, anzi lo rassa. Abbiamo un Capo del governo eletto direttamente dagli elettori che avrà il potere di sciogliere la Camera. Nessun Parlamento al mondo viene sciolto con un atto finale del Capo del governo. Nell'esperienza occidentale non esiste questa ipotesi. Il Capo del governo può proporre lo scioglimento ma non deciderlo a suo piacere.

**Perché il centro destra ha accettato una conclusione così frettolosa?**



Il centro destra è in difficoltà a causa della politica economica e sociale fatta nel paese in questi anni. Ci troviamo davanti a un governo che non riesce a fare arrivare gli italiani - come si dice - oltre il venti del mese. I quattrini finiscono prima. C'è un impoverimento generale, un malcontento diffuso. Fenomeni che hanno investito anche gli elettori che nel 2001 votarono Berlusconi. La Lega condiziona fortemente il governo, esercita un potere alto e incide in profondità. La Lega ha detto: andiamo via dal governo se non approvate subito la riforma costituzionale.

**Lei dice che fanno la riforma perché costretti. Dal punto di**

**vista elettorale li aiuta?**

Nel loro progetto la riforma non resta isolata. C'è una norma costituzionale che prevede una legge elettorale in chiave fortemente maggioritaria; non si tiene conto che nessuna legge elettorale può obbligare i cittadini a dar vita a maggioranze parlamentari. Dobbiamo sempre pensare a una prospettiva a lungo termine. La durata della Carta va oltre il quinquennio. Se il Capo dello Stato non

è più il supremo regolatore degli equilibri istituzionali, se perde il potere di persuasione, i suoi diventano poteri deboli. Il Capo del governo finisce con il diventare il padrone della vita e della morte del Parlamento.

**C'è anche il rischio dell'insuccesso di processi disgregativi?**

Credo che questi processi non dipendano dagli ordinamenti costituzionali. Un paese si può disgregare

perché le sue condizioni economiche non sono soddisfacenti, perché la condizione sociale peggiora e legittima proteste e disordini. La mia preoccupazione è che in un contesto come quello italiano risolviamo le difficoltà affidando al Capo del governo poteri molto ma molto più forti rispetto al passato. Sia chiaro: è giusto dare al Capo del governo poteri più forti, ma vanno inseriti all'interno di un equilibrio complessivo. Anche la Corte Costituzionale è stata fortemente politicizzata.

**In che senso, presidente?**

Sette dei quindici componenti li elegge il Parlamento. Una provvista che rischia di essere fortemente di parte. Se si considera che il Capo dello Stato, eletto dalla stessa maggioranza, nomina altri quattro componenti corriamo il rischio di avere undici componenti della Consulta fortemente politicizzati.

**Qual è la cosa che teme di più? L'assenza di contropoteri.**

**Ma cosa accade nel paese? Perché questo precipitare?**

La maggioranza aveva tutto nel programma: il ricatto della Lega parte da lontano. La maggioranza oggi è muta e anche sorda. Per dialogare non utilizza neanche il poco tempo che ha a sua disposizione. Non reagisce neanche alle provocazioni. Si stanno preparando a fare pubblicità, a propagandare una rivoluzione democratica solo perché si sono finalmente rafforzati i poteri del governo. Questi argomenti possono diven-

tere anche suggestivi per la gente. Consideri che mai un governo è stato così forte come quello di Berlusconi: cento voti alla Camera, 45 al Senato. Se ha funzionato male, non è certamente per colpa del meccanismo istituzionale ma per difficoltà politiche interne a una coalizione contraddittoria che ha, da una parte, la Lega che vuole sfasciare il paese e, dall'altra, un partito come An che si batte per tutelare l'interesse nazionale.

**Sarà necessario il referendum?**

Sarà inevitabile. Alla seconda lettura, che avverrà in tempi brevi - non più di tre mesi - se la loro maggioranza reggerà ancora, dovremo porre sul tappeto l'alternativa referendum. Non potremo non tener conto che non è tanto il Presidente del Consiglio di oggi in discussione, ma un futuro anche lontano Presidente di domani che diventerebbe titolare di un potere straordinario. È inutile che la maggioranza se la prenda: la dittatura della maggioranza non è una invenzione di Prodi (anche io ne parlo da oltre un anno). Ogni maggioranza precostituita e solida dà vita a preoccupazioni, soprattutto se utilizza il potere in modo incontrollato. L'analisi fatta da Prodi è di scienza della politica. Il problema venne già affrontato a Filadelfia dai padri costituenti degli Usa che elevarono molto potere al Presidente eletto dal popolo ma creando il contrappeso di Camere autonome, non soggette al suo controllo.

mento». Anche Romano Prodi la pensa così. L'Unione sta protestando in Senato? «Mi sembra nella natura delle cose. Non si può trasformare completamente la Costituzione con un dibattito soffocato».

Centrosinistra contingentato e maggioranza silente. Come dice Giulio Andreotti, «non rimarrà niente del dibattito parlamentare su questo

ddl: solo la richiesta di numero legale». Aveva confessato, il senatore a vita, che a lui tante ore di voti a raffica senza dibattito lo facevano addormentare. Ma poi la scena è cambiata.

Roberto

Manzione, Margherita, accusa:

«Fi ha usato solo sei minuti dell'ora e 40 che aveva a disposizione. Chiedo se questa riforma costituzionale merita 6 minuti...».

La maggioranza grida, l'opposizione batte le mani sui tavoli e si rialzano i cartelli. I commessi accorrono. Uno di loro, per togliere il cartello dalle mani del dl Alessandro Battisti, urta violentemente Manzione che vede volare i fogli degli appunti per aria e schizza su elettrico: «Presidente lei deve garantire il mio diritto di parlare. Vergogna!». Incalza Manzione: «Il collega Ronconi dell'Udc fuori dall'aula dice cose pessime di questa legge ma «noi la voce dell'Udc non l'abbiamo sentita in quest'aula». Andreotti dice che si sta addormentando? «Ha ragione. Qui ci si addormenta perché non ci consente di parlare, perché non parlate e volete che si addormenti il Paese. È l'eutanasia del Senato e della Repubblica...». Intanto il questore Servello di An, in mezzo all'emiciclo, stringe la mano al commesso «aggressore» per cercare di rassicurarlo. Il ministro Castelli dai banchi del governo fa gesti ai suoi di placarsi. In tribuna c'è una scolare, immobile, educata, che guarda il tutto. Ricorderà in che modo è stata varata la riforma della Costituzione.

Siamo alle battute finali. Il dissenso Franco Bassanini spiega che l'ultimo articolo del ddl «è la dimostrazione che i cosiddetti sostenitori del federalismo stanno imbrogliando gli italiani...». Renzo Gubert, Udc, batte un colpo e gli dà ragione. Ma il suo capogruppo D'Onofrio non sente il bisogno di un chiarimento in famiglia.

La ds Acciarini tira in ballo la sintassi dell'art. 25 e il collega Massimo Villone accusa: «Siete pecore timorose e rottamatori delle istituzioni». L'autonomista Oskar Peterlini vorrebbe far approvare un odg per dare l'interpretazione esatta di una norma che rischia di danneggiare le regioni ad autonomia speciale. Ma non ci riesce. Il rappresentante del governo dice che non ce n'è bisogno perché la norma è chiara. Peterlini si aggira disorientato con il foglietto fra le mani. Il verde Sauro Turroni lo apostrofa: «Ma lei la comprirebbe una macchina usata da Calderoli?».

Università degli Studi di Firenze

POLO BIOMEDICO E POLO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO DI CAREGGI

ESTRATTO BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - Polo Biomedico e Polo Scientifico e Tecnologico di Careggi. C.F.01279680480. Viale Pieraccini n. 6 - 50139 Firenze - tel./Fax. 055 4271514. Responsabile del procedimento Sig.ra Patrizia Cecchi. PROCEDURA DI GARA: licitazione privata con modalità di aggiudicazione di cui all' art. 23 comma 1 lettera a), D.Lgs. n.157/95 secondo il massimo ribasso percentuale. OGGETTO DELL'APPALTO: Affidamento del servizio di manutenzione aree verdi. Cat. 27 All.2 D.Lgs.157/95. Consistenza complessiva presunta del servizio in lotto unico: € 215.650,00 oltre IVA. DURATA DEL CONTRATTO: Il contratto ha la durata dal 1 Settembre 2005 al 31 Dicembre 2008. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare alla scadenza del termine, per un ulteriore triennio al medesimo aggiudicatario, il servizio oggetto del presente bando, ai sensi dell'art. 7, comma 2, lettera f) del D. Lgs. 157/95. PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE: la domanda, redatta in italiano secondo il modello scaricabile dal sito web, dovrà pervenire entro e non oltre il 29 Aprile 2005 presso Università degli Studi di Firenze -Polo Biomedico e Polo Scientifico e Tecnologico, Viale Pieraccini, 6 - 50139 Firenze. Per prendere visione dell'intero bando: www.unifi.it Firenze, 28 febbraio 2005

Il Dirigente Coordinatore di Polo Dott.ssa Marigrizia Catania.